

**LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO
CARAVAGGIO, 1601, SANTA MARIA DEL POPOLO – ROMA**



Introduzione e lettura del testo biblico

(5 minuti)

Dopo aver creato un clima di ascolto e di disponibilità al coinvolgimento l'incontro inizierà nel modo seguente:

- Presentazione della serata
- Preghiera iniziale: **Quaresima di conversione**

Se la tua Parola sarà luce per i nostri passi,
e con essa risponderemo
a chi vuole barattare la Buona Novella
con il mito del profitto, del prodigio, del potere

annunceremo la tua risurrezione, Signore.

Se vedendo il tuo volto trasfigurato sul monte,
non ti chiederemo tre tende per restare nella sicurezza dell'estasi,
ma torneremo dentro le città,
per annunciare il mistero del tuo Volto

annunceremo la tua risurrezione, Signore.

Se, incontrandoti al pozzo della samaritana,
ti chiederemo noi l'acqua viva che Tu solo puoi donare,
e cominceremo ad adorarti fuori dai Templi di pietre,
in Spirito e Verità

annunceremo la tua risurrezione, Signore.

Se, come il cieco nato, sapremo professare la nostra fede
e non resteremo ciechi come coloro che
credendosi dotti e sapienti
pensavano di vedere e non ti hanno riconosciuto

annunceremo la tua risurrezione, Signore.

Se non ci scandalizzeremo del tuo pianto davanti all'amico Lazzaro,
se come Marta, davanti al mistero della morte,
ti risponderemo:
"Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo che deve venire nel mondo"

annunceremo la tua risurrezione, Signore.

Comunità cristiana di S. Nicolò all'Arena, *Pregare nel cuore della città*, Aprile 2003.

Dagli Atti degli apostoli (9,1-8)

Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco.

1. Vedere

(5 minuti)

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti,
- oggetti
- ...

2. Sentire

(5 minuti)

È il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo dipinto mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

3. Capire

(20 minuti)

Nel terzo passaggio si ricostruisce il retroterra dell'immagine attraverso una analisi critica e il sottofondo iconologico (si utilizzi il testo seguente).

Attenzione: se il testo viene letto, lo si faccia senza fretta, preparandolo per tempo, scegliendo anche i passaggi che si ritengono più significativi.

GENERALE

Un cavallo, un cavallo possente che domina la scena ... e sotto di lui, in un contrasto vivo di luci ed ombre, un uomo caduto a terra, con la testa rovesciata all'indietro e le braccia aperte. Questo animale sembra il soggetto principale del quadro, un capolavoro di quel genio dell'arte che fu

Caravaggio, realizzato in parallelo all'altro, il Martirio di San Pietro, per la Cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, nel 1601. Lo sfondo della scena è tutto oscurità, in cui non si distingue né l'orizzonte né alcun elemento di ambientazione; solo una forte illuminazione fa risaltare i protagonisti dell'evento, collocati in primo piano. L'artista manifesta tutta la sua abilità nel proporci questo momento di "estasi" facendo leva, come sempre, sul suo talento naturalistico: la resa quasi fotografica dei particolari (cfr. la gamba sinistra dell'uomo in piedi con la vena gonfia) e soprattutto lo scorcio prospettico del corpo dell'uomo a terra, capovolto, sono davvero spettacolari. Inoltre, secondo molti critici, questa opera, insieme col Martirio di San Pietro, rappresenta il momento più alto e compiuto della produzione di Caravaggio, quello in cui il l'uso drammatico e contrastato della luce e delle ombre, raggiunge la sua massima espressione; infatti l'autore riesce a far entrare lo spettatore all'interno della rappresentazione. Chi guarda infatti viene come "proiettato" nel quadro, reso con una visione molto ravvicinata, al punto che gli può sembrare di sentirsi presente e di assistere direttamente all'evento. In questo modo allora, lo spettatore diventa protagonista insieme ai personaggi: deve dunque poter, egli stesso, essere raggiunto dalla luce della Grazia. Ricordiamo che questa era una nota intenzionale nell'arte della Controriforma, che mirava a favorire il coinvolgimento personale dei fedeli, in vista della una loro redenzione tramite la bellezza estetica, accolta con gli occhi e col cuore.

IL CAVALLO E L'UOMO SULLO SFONDO

Ma perché l'artista ha dato così grande risalto al cavallo? Si tratta di un animale possente, splendido, che occupa tutta la parte alta della tela: le sue zampe sono muscolose ed eleganti allo stesso tempo. I muscoli della coscia, il ventre, i pettorali compongono un ritmo progressivo di forme rotonde e trasmettono un'idea di forza e di nobiltà. Ci colpisce in particolare il suo capo chinato e questa zampa anteriore che resta sollevata in un movimento sospeso, un dinamismo trattenuto, con cui l'animale cerca delicatamente di non calpestare il suo padrone. Accanto alla sua testa spunta la fisionomia di un uomo che stringe il morso e le briglie: uomo ed animale cercano di capire cosa succede, senza poter entrare nel mistero dell'incontro decisivo tra colui che è caduto a terra e si trova nel buio (occhi chiusi), e Colui che sta nei cieli ed abita nella luce. La carne dell'animale, possente ma disorientata, accompagna e rimarca così la debolezza della carne umana altrettanto stupita e incapace di comprendere.

L'ILLUMINAZIONE DIVINA

Il quadro interpreta un celebre passo del Nuovo Testamento, precisamente i primi versetti del capitolo 9 degli Atti degli Apostoli, in cui si narra la cosiddetta "conversione di Paolo": l'evento narrato a colori da Caravaggio non è propriamente una "conversione" ma una "illuminazione": si tratta di qualcosa di unico che l'apostolo stesso non descriverà mai nei suoi scritti nei termini di "conversione", ma, appunto, di "illuminazione"... o anche "rivelazione", "chiamata", "visione". Il Paolo di Caravaggio è dunque un abbagliato, uno che deve cadere per capovolgere il suo sguardo: non più dall'alto verso il basso, come fa l'uomo sicuro di sé, ma dal basso verso l'alto, come di colui che riconosce dal "Cielo" l'origine di ogni dono di grazia. Il testo degli Atti degli Apostoli, nei versetti successivi a quelli citati, ci racconta che Paolo resterà cieco per tre giorni! Tre giorni di oscurità per contemplare la sola luce divina. Quando egli recupererà la vista, egli sarà rischiarato dalla luce della fede in Cristo, quella luce che l'abiterà per sempre in modo splendido e gli donerà uno sguardo nuovo sulla vita: in questi tre giorni di buio, Paolo vive il suo capovolgimento radicale, la sua Pasqua, il suo passaggio dalle tenebre ad una vita nuova. Questo è il tema di fondo del quadro

di Caravaggio! Era stato lo stesso Paolo a parlare in questi termini in una delle sue lettere: *“E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo”* (II Corinti 2, 4-6). In questo tempo, rimanendo con gli occhi chiusi, l’apostolo comincerà a maturare il suo rapporto unico e personalissimo col suo Signore, rapporto che diventerà la sua ragion d’essere. A ciò si aggiunga il fatto che il tema della luce evoca il celebre versetto iniziale della Genesi, versetto citato apposta da Paolo: *“E Dio disse: Sia la luce!”*. Da qui ha origine tutto il processo della Creazione. E noi sappiamo che per San Paolo il tema della “nuova creazione” viene riletto con evidenti riferimenti alla sua chiamata, per sottolineare quella svolta decisiva che segna per la sua esistenza, cioè l’incontro con Cristo che ha fatto di lui una creatura nuova: da Saulo, ora egli è divenuto Paolo (Galati 6, 1 – 15).

SAN PAOLO

Nella parte inferiore della scena si alternano un rosso dominante, striature di verde, riflessi metallici di una spada e di un elmo piumato. Questo gioco cromatico attrae il nostro sguardo su di un uomo atterrito, con le braccia spalancate, in un gesto che non è quello della vittoria, ma quello dell’invocazione e dell’accoglienza: in questo gesto c’è la sua risposta a qualcosa che si manifesta dall’alto e che solo lui percepisce. Il suo volto è assorto, come di chi è immerso in un sogno o in una visione interiore: l’unica cosa che distinguiamo bene del suo volto sono proprio le palpebre chiuse. Questo ci rimanda a qualcosa di profondo, di intimo ... Quello che noi vediamo è che egli è ribaltato a terra e solo da qui può rivolgersi verso la sorgente della luce, verso quella illuminazione assoluta che non è possibile percepire fisicamente ad occhi aperti, con il senso della vista. Gli occhi di carne di Paolo ora non possono servire: ciò che accade sulla via di Damasco mette a terra la potenza della carne e del mondo. Paolo ha dovuto essere “messo giù” rispetto alle sue forze, alle sue opere, alla sua giustizia ... Con lui infatti crolla la prospettiva giudaica del “fare le opere”: la stessa Legge viene detronizzata, perché non è più l’obbedienza ad essa il criterio di giudizio da parte di Dio, ma l’accoglienza gratuita per fede dell’amore divino rivelato nella Croce di Cristo. E’ solo la grazia che salva: solo nella fede, cioè nella fiducia e nell’affidamento al Signore, sta la forza che rende l’uomo giusto davanti a Dio. Caravaggio, il pittore trasgressivo dalle opere pericolose ed ambigue, era stato lui pure “messo giù” dalle dure e controverse vicende della sua esistenza, e per questa ragione doveva sentire e condividere profondamente questa prospettiva insieme al suo Paolo atterrito: come tutti i peccatori del Vangelo, neppure lui poteva contare più su una “giustizia retributiva”, ma esclusivamente sulla “giustizia donativa”, quella di cui parla l’Apostolo nella sua celebre Lettera ai Romani: *“Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio”* (Romani 5, 1-2). Caravaggio fu dunque un artista “maledetto” certo, ma con una viva coscienza della propria condizione di peccatore. Egli cercò sempre la luce del vero cercando di inseguirla fino all’ultimo. I suoi dipinti ci manifestano questa ricerca drammatica di luce e di pace per poter superare le tensioni che caratterizzarono la sua tormentata e sanguinosa esistenza fino alla fine: è per questo, in ultima analisi che egli si cimenta sempre nel duello luce e tenebre nelle sue tele caratterizzate dal cosiddetto “tenebrismo”!

GENERALE

Questa caduta, queste braccia aperte, queste mani che sembrano voler afferrare la sorgente della luce, questo contrasto tra luci ed ombre, questa potenza carnale, animale ed umana, che non riesce

ad alzare il capo ... è un profondo messaggio spirituale tutto da meditare. Come cristiani, noi dobbiamo essere sinceramente grati a Caravaggio per ciò che ha comunicato con la sua opera: possiamo dunque aprirci anche noi a contemplare con lui l'illuminazione di Paolo, questo suo incontro col Signore che ribalta del tutto il suo modo di guardare la vita, il tempo il mondo, le cose. A partire da questo capovolgimento, che Caravaggio evidenzia così plasticamente, Paolo riconsidera radicalmente anche la sua esperienza di fede; e tutta la sua "forza", che prima gli sembrava fondamentale, cioè la sua dottrina, la sua osservanza della Legge, la sua pratica religiosa, la sua circoncisione etc ... tutto ciò, tutto ciò, ora per lui vale zero in confronto all'amore di Gesù Cristo! E in questa nuova luce, tutto viene rovesciato e riscoperto come grazia! La conversione che ci viene proposta ogni anno all'inizio della Quaresima nell'austero rito del Mercoledì delle Ceneri, nel suo senso più autentico non è altro che questa: "Convertitevi e credete al Vangelo!".

4. Meditare/reagire

(30 minuti)

Questo momento potrà essere introdotto da una delle due riflessioni seguenti.

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

“Paolo afferma che la Parola di Dio lo ha colto, sulla via di Damasco, mentre era in pieno possesso di valori fondamentali, a lui cari, e conquistati in parte a caro prezzo. Sono le realtà che vengono dall'uomo, dalla sua natura, dalla sua storia, dalla forza delle sue mani ... Ma il suo atteggiamento verso Dio era profondamente sbagliato. Non considerava Dio come Dio, autore ed origine di ogni bene; ma al centro di tutto c'era il suo possesso, la sua verità, i tesori che gli erano stati affidati. Un atteggiamento esteriormente irreprensibile ma che interiormente era di una possessività esasperata, tale da turbare in radice il suo rapporto con Dio, Padre e Creatore. E' lo stravolgimento che viveva senza saperlo e dal quale scaturirà la sua comprensione nuova del vangelo, della grazia, della misericordia, dell'iniziativa divina, dell'attività di Dio. Egli viveva non il Vangelo della grazia, ma quello dell'autogiustificazione che gli faceva dimenticare di essere un pover'uomo, graziato da Dio non perché fosse qualcosa in sé, ma perché Dio lo amava. Il dramma di Paolo è un dramma sottile, difficile, quale lo può vivere un uomo profondamente religioso e minacciava di diventare distorsione radicale dell'immagine di Dio in lui. Ecco da dove viene Paolo e la sua violenza ideologica. La violenza ideologica, frutto di fanatismo e dell'incapacità di capire gli altri se non come sottomessi a se stessi, non è scomparsa ai nostri giorni ... Paolo non avrebbe mai confessato di essere fragile e debole. Ed è questo il peccato che Gesù attacca nei farisei: quella perversione fondamentale per cui l'uomo si fa salvezza da sé stesso e, credendo di essere giunto all'apice della perfezione giunge alle più gravi aberrazioni della violenza ... L'incontro col Signore ha portato Paolo verso un totale distacco da ciò che prima gli era sembrato sommamente importante ... E' comprensibile il terribile “choc” di Paolo, che, non attraverso un ragionamento, ma attraverso una presa di contatto della verità, capisce che è tutto da rifare, da ribaltare dall'alto in basso. Quello che è avvenuto in Paolo è una tale rivelazione dell'essere di Gesù che gli ha fatto cambiare giudizio e atteggiamento su ciò che era e su ciò che faceva: una rivelazione che ha capovolto il suo atteggiamento interiore”.

CARDINAL C.M. MARTINI

Oppure

LA FEDE COME APERTURA, ACCONDISCENDENZA LIBERA E GRATUITA

La fede, come atto di relazione, ha come sua prima dimensione la consapevolezza della propria passività, la coscienza di essere costantemente preceduti da un “Tu”. La fede cristiana ci annuncia un Dio che in Cristo Gesù ha preceduto l’uomo, lo ha amato per primo. La maturazione della fede si ha quando un uomo o una donna coltivano la capacità di mantenersi aperti e in ascolto, quando conservano lo stupore, la consapevolezza costante che il massimo di attività cristiana è la passività attiva, cioè la condiscendenza a ricevere, ascoltare, accogliere. Tenere viva l’apertura a ricevere è infatti la possibilità offerta al Dio che ci cerca di affacciarsi sulla nostra vita, di mostrarci il suo volto. Anche il credente non deve mai dare per scontata la sua fede: una adesione chiusa in schemi definitivi è un muro altrettanto rigido che l’indifferenza, poiché Dio è un mistero sempre nuovo e mai esauribile.

La fede, come ogni atto di relazione, matura dentro la libertà, dentro una risposta che ha le connotazioni di un’accondiscendenza libera e personale. Libertà sempre più grande e scelta sempre più personale distinguono una fede adulta da una fede infantile. L’accesso alla fede avviene per tutti come imitazione, come assimilazione sociologica al proprio ambiente o a figure che sono state rilevanti. Una relazione matura cresce divenendo libera e personale. E’ il compito di tutta una vita: mano a mano che si diviene coscienti delle influenze che hanno potuto condizionare la decisione iniziale, il credente è chiamato a riassumere questa decisione in maniera personale. E’ così per un matrimonio, per una professione religiosa, per un’amicizia. E’ così per l’atto di fede. Si è dapprima provocati, invitati o sedotti, poi iniziati ed illuminati, poi sostenuti e stimolati nella propria ricerca religiosa da persone influenti e dalle istituzioni. Le modalità variano, ma è necessario, per la maturità della fede, abbandonare lo stato di dipendenza e accedere a quello stato di libertà interiore che fa dire: “Io credo”. La fede adulta è sempre di più libera e personale.

La fede, in quanto relazione di due libertà, ha una dimensione gratuita che la tradizione della chiesa ha sempre affermato. I rapporti umani fioriscono in un contesto di non strumentalizzazione. Non c’è amicizia, amore, vita familiare senza gratuità.

La fede come atto gratuito può avere questi due risvolti:

- Abbandono del servirsi di Dio per servire a Lui. E’ normale che il sentimento religioso tragga in gran parte la sua origine dall’insicurezza umana e dalla paura. La fede adulta cristiana non si nutre del sentimento di impotenza umana di fronte alla propria finitezza, anche se non le è estranea. La fede adulta è quella che fiorisce in un atto di rapporto gratuito. E’ in qualche modo nell’esperienza del Dio “non necessario” che può maturare un sentimento di vera gratuità e fiducia. Questa gratuità non esclude, anzi comporta, un abbandono a Lui quando ne abbiamo bisogno.
- Accettazione di vivere la sua Presenza sotto la forma dell’assenza (di camminare nel buio). Ogni autentica esperienza del credere passa attraverso la notte, la notte della fede, come la chiamavano i mistici. “La fede, scrive Giovanni della Croce, è un’abitudine oscura e nuda”. Una fede che “tiene” nella prova è quella che non dubita della presenza del Risorto sotto le apparenze del suo silenzio. Il silenzio di Dio educa a purificare la relazione con lui e a renderla sempre più libera.

fr. ENZO BIEMMI

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita (cosa mi porto via dall'incontro con l'opera), la risposta contemplativa/orante (di fronte a questa immagine...). La traccia di questo momento può essere articolata per esempio nel modo seguente:

- Le immagini ti hanno aiutato a capire meglio il testo evangelico? In che senso?
- Sei stato “toccato” dalle immagini presentate? Qualcosa ti ha colpito in modo particolare?
- Ti sei rispecchiato/ritrovato in qualche personaggio delle immagini?
- Il nostro incontro ha contribuito a farti scoprire qualcosa di nuovo per la tua fede?
- Sapresti descrivere il sentimento dominante che hai provato nella contemplazione delle immagini proposte?
- Aggiungi qualche osservazione libera.
- Se vuoi puoi esprimere con la preghiera libera le scoperte di questo incontro.

Preghiera finale

(5 minuti)

L'incontro si conclude con la preghiera spontanea iniziata nella fase precedente o con la preghiera che segue:

Illuminami con la tua luce

Illuminami, Signore, con la tua luce.
Rallegraci con la tua venuta.
Esultiamo della tua redenzione.
Rendici degni perché possiamo, con le schiere celesti,
vestiti di luce, insieme con gli angeli e i sapienti,
intonare pieni di gratitudine,
un canto di lode alla tua gloriosa Trinità.
Creatore che regni l'universo,
Creatore che non hai bisogno del nostro servizio,
Creatore della luce della tua bontà,
vincitore delle tenebre nella tua sapienza,
Signore dell'universo per tutta l'eternità. Amen.

S. Efrem il Siro